

DONATELLA CANE

L'orsetta Muci



Beloved Teddy

Questa racconto non è una favola. Sono alcuni episodi e pensieri della mia vita che ho immaginato vengano narrati in prima persona da Muci, la mia orsetta di peluche, grande “amica” della mia infanzia.

Donatella Cane

Edizione fuori commercio

L'orsetta Muci



Sono un'orsetta di *peluche* e mi chiamo Muci.

La mia storia incomincia come quella di tutti i *peluche*. O per lo meno di molti. Una mamma entrò nel negozio di giocattoli, mi comprò, mi portò a casa e la notte di Natale mi mise vicino al Presepe, come regalo per la sua bambina.

Così al mattino di Natale vidi per la prima volta Donatella. Era una bambina alta e sottile, le guance rosa e i ricci castani. Appena mi vide esclamò: «Una nuova Muci! Muci ha fatto il bagno!». Non capivo che cosa significassero quelle parole ma capii bene che era contenta di vedermi perché mi prese subito, mi abbracciò e mi baciò. Poi mi disse: «Non stai bene così senza vestiti, vieni che ti metto il grembiulino perché il vestitino c'è l'ha ancora l'altra Muci».

Non capivo: chi era l'altra Muci?

Mi mise un grembiulino a quadretti bianchi e rossi e poi mi fece sedere vicino a un'altra orsetta: era quasi come me ma con il pelo sporco e spelato.

Per un po' di giorni Donatella mi tenne insieme a quest'altra orsetta, ci coccolava tutte e due e ci portava a spasso da una stanza all'altra. Io cer-

cavo di rassegnarmi all'idea di non poter avere l'affetto di Donatella tutto per me ma di doverlo dividere con quell'altra.

Poi un giorno la mamma di Donatella le disse: «Adesso basta! Non ha senso tenerle tutte e due! Quella vecchia e brutta è ora di buttarla via!».

Ha preso l'altra orsetta, l'ha svestita e l'ha portata via. E io sono rimasta la sola e unica Muci di Donatella.

Ero contenta ma mi è rimasta la paura folle di fare la fine di quell'altra. Ogni anno, quando vedevo comparire le scatole del Presepe e dell'albero, capivo che si avvicinava il Natale. Per me il Natale non rappresentava una festa ma il pericolo che arrivasse un'altra Muci a prendere il mio posto. E io sarei stata buttata via! Non sapevo bene che cosa significasse «essere buttata via» ma sicuramente significava perdere Donatella, essere da lei separata, non ricevere più le sue carezze, non ascoltare più le sue confidenze.

Donatella mi teneva sempre con sé. Al mattino mi metteva il mio vestitino, di lana a quadretti in inverno e di cotone a fiorellini blu in estate. Poi mi sedeva in una seggiolina di legno, mi baciava

e mi diceva: «Stai brava, mentre io vado a scuola!».

Quando ritornava a casa, l'aiutavo a fare i compiti, seduta vicino a lei sulla scrivania, e poi giocavamo insieme. Donatella guardava quasi mai le bambole, per lei contavo solo io.

Con dei fogli del suo quaderno ritagliati e cuciti insieme mi aveva confezionato dei quadernetti e mi faceva scuola. Cucinava per me dei manicaretti squisiti con le sue pentoline e poi mi sedeva sulla seggiolina del salottino della bambola e mi serviva il tè nelle tazzine di plastica colorata.

Quando ha imparato a lavorare a maglia, mi ha fatto un gonnellino e una sciarpa ai ferri.

Quando leggeva i suoi bei libri di favole, li leggeva anche a me e mi faceva vedere le illustrazioni. Poi rappresentavamo le storie lette: io impersonavo il Gatto con gli stivali, Cappuccetto rosso, Cenerentola, ecc.

All'estate, quando andava in vacanza a Viù, mi portava con sé. Donatella si interessava e si appassionava molto alla festa dei priori e all'abbigliamento delle priore. Ritornata a casa dalla festa, mi metteva un fazzoletto a spalle e un nodo

di carta igienica in testa ad imitazione della cuffia delle priore. Poi mi scuoteva su e giù per farmi ballare la *corenta*.

Dopo alcuni anni è arrivato un cane di *peluche*, un barboncino nero, si chiamava Ponpon. Ma era solo un cane, Donatella non l'ha mai preferito a me, lo coinvolgeva solo nei nostri giochi. Mi sedeva in groppa a lui e poi ci portava a spasso così per l'alloggio. Poi, quando andava a scuola, lo metteva vicino alla mia seggiolina perché mi facesse compagnia.

C'era anche un cane vero che veniva ogni tanto: era grosso, grosso, marrone, di nome Brich. Sembrava fosse molto affezionato a Donatella perché la seguiva sempre, faceva le capriole sul tappeto mentre noi, io e Donatella, sul tappeto giocavamo o leggevamo. Quando ero seduta sulla mia seggiolina, mi veniva vicino, mi annusava e cercava di leccarmi il naso. Donatella arrivava di corsa, lo tirava via per il collare dicendogli: «Brich! No! Muci non si tocca!».

Poi mi strofinava il naso leccato con un fazzoletto. Ma Brich non voleva farmi del male, voleva solo dimostrarmi a suo modo il bene che mi voleva.

Alla sera Donatella mi infilava il pigiama e poi mi metteva a nanna insieme a lei. E così si addormentava stretta stretta a me.

Al mattino, se si svegliava presto, andava dal nonno che si alzava all'alba e le dava un gianduiotto. Poi Donatella ritornava a letto, mangiavamo il gianduiotto e leggevamo un po', facendo attenzione di spegnere la luce appena sentivamo che la mamma si stava alzando perché non voleva che Donatella leggesse a letto.

Insomma partecipavo a tutta la vita di Donatella. E mi parlava. Mi diceva tutto: quello che le era capitato, i suoi sogni, i desideri, tutto quello che poteva pensare una bambina di otto o nove anni alla scoperta del mondo.

Sono stati degli anni bellissimi, sempre con Donatella, condividevo ogni sua azione, ascoltavo tutto quello che mi confidava.

Poi, poco a poco, Donatella è cresciuta, non giocava quasi più ma mi teneva ugualmente vicina e mi parlava.

Ma un brutto mattino, mentre Donatella era a scuola, la mamma venne con la cameriera e disse: «Ormai Donatella è grande, i giocattoli non le

servono più, mettiamoli via in soffitta!».

Mi ha presa e mi ha messa in una scatola con i miei vestitini.

«Aiuto! Donatella! Non lasciarmi portare via!».

Ma non potevo parlare, e Donatella non c'era, e anche se ci fosse stata, la mamma avrebbe fatto ugualmente quello che voleva senza ascoltare i pianti e le suppliche della figlioletta.

Così sono finita in soffitta, altre scatole si sono accumulate sopra e intorno a me. Ogni tanto sentivo la voce di Donatella e della mamma che venivano su a portare o prendere oggetti. Avrei voluto gridare: «Donatella, sono qui! Donatella, riprendimi con te!».

Ma non potevo!

Passarono gli anni. Quanti? Tanti. Ormai avevo perso la nozione del tempo e soprattutto avevo perso la speranza che Donatella si ricordasse di me.

Un giorno ho sentito che la scatola in cui ero rinchiusa veniva presa, portata giù dalle scale, il coperchio veniva tolto. Ho sentito la voce di Donatella: «Ma questa è Muci! Cara la mia Muci!».

Mi ha presa su, abbracciata e baciata.

Ho subito riconosciuto la sua voce. Poi mi ha tenuta in alto davanti a sé, l'ho guardata e quasi non la riconoscevo: non era più la ragazzina con i ricci castani che mi ricordavo ma una signora con i capelli grigi!

E già! Quanti anni erano passati lassù da sola al buio? Provai a fare i conti: erano passati quasi quarantacinque anni!

Mi guardai in giro. Erano i mobili della camera da pranzo che ricordavo, ma la casa era diversa, non c'erano più la mamma, il papà, i nonni di Donatella. C'era un uomo, seppi poi che era il marito di Donatella. Lei gli disse: «Guarda questa è Muci, la mia carissima orsetta!».

Lui mi guardò e disse: «Oh, che muso a punta!».

Bello lui, con il naso a patata e gli occhiali! E cosa ne posso io se mi hanno fatta così? Donatella mi ha voluto bene lo stesso, anche se avevo il naso a punta.

Poi Donatella mi ha portata a casa sua. C'erano tanti altri *peluche*, tutti a coppie, due orbettini,

due gatti, due caprette e tanti cani. Donatella mi ha portata in giro da tutti dicendo loro: «Salutate nonna Muci! Se voi siete qui, lo dovete a lei che vi ha aperto la strada quando io ero piccola e mi ha insegnato come si fa con i *peluche*».

Tanto piacere! Però intanto loro erano lì con lei e io?

Poi mi ha messa sul sofà accanto a un cane marrone con un fiocco sull'orecchia e le ha detto: «Chicca, ecco nonna Muci! Trattala bene!».

E mi ha lasciata lì.

Ho fatto presto a rendermi conto che Chicca aveva preso il mio posto. Donatella lasciava me sempre sul sofà ma alla sera prendeva Chicca e se la portava in camera da letto, poi al mattino la riportava sul sofà. Diceva: «Chicca fa, Chicca dice» così come una volta diceva: «Muci fa, Muci dice».

Mi sono sentita proprio male. Cercavo di farmene una ragione, mi dicevo: «Sono passati tanti anni, io non sono cambiata ma Donatella sì. Certamente senza di me si sarà sentita sola e avrà cercato un'altra per consolarsi».

Mi rendevo anche conto che tra me e Chicca c'era una differenza: io ero Muci l'orsetta mentre Chicca era comunque solo un cane. Non aveva vestitini come me e Donatella per lei era "Padroncina" mentre per me era sempre stata Donatella.

Dopo alcuni giorni, mentre cercavo di consolarmi con questi ragionamenti, Donatella mi ha presa dal sofà e mi ha messa in una culla di legno insieme a tanti latr *peluche* ai quali ha detto: «Tenete compagnia a nonna Muci».

E così mi sono trovata più lontana ancora da Donatella.

Il marito di Donatella mi ha fatto una fotografia e l'ha appesa nel suo studio. Ma poi un giorno ha detto a Donatella: «Qui alla polvere Muci finisce di rovinarsi del tutto, è già piuttosto malconcia. Sarà meglio metterla in una scatola».

Oh no! Di nuovo!

Donatella mi ha messa in una scatola con i miei vestitini, mi ha dato un bacio e una carezza e mi ha portata in un'altra casa in un armadio. Ho poi capito che era la casa della suocera.

Lì ogni tanto sentivo le voci di Donatella e del marito ma solo una volta si sono avvicinati alla mia scatola. Stavano facendo le fotografie ad alcuni dei giocattoli che c'erano vicino a me per fare un libro, credo.

Donatella ha aperto la mia scatola, mi ha abbracciata e baciata, mi ha coccolata un po', poi mi ha rimessa giù: «Stai brava, Muci».

E cosa posso fare d'altro? Non posso mica piangere, strillare o scappare !!??

Per un po' non ho sentito più niente. Ho poi saputo che Donatella non era stata bene. «Oh, e io non c'ero a consolarti e a tenerti la mano! Chissà se almeno Chicca l'avrà fatto?».

Poi Donatella è venuta, ha aperto la mia scatola e mi ha detto: «Allegra Muci, ti ho trovato una nuova casa!».

Ma io non voglio una nuova casa, io voglio stare con te!

«Quando io non ci sarò più, tu rischieresti di essere buttata via».

Buttata via: due parole che mi hanno sempre terrorizzata. Non ho mai capito bene che cosa

significassero ma certo equivalevano a non più vederti, come era successo all'altra Muci quando ero arrivata io.

«Ora, invece, andrai in un museo dove avranno cura di te, avrai tante visite, specialmente di bambini e non ti sentirai più sola».

Un museo? Che cosa è un museo? Che mi importa che mi trattino bene e dei bambini, se tu non ci sarai?

«Io verrò a trovarti ogni tanto. Poi lascerò scritto per testamento che anche Chicca venga portata nello stesso museo, così vi farete compagnia».

Allora ti aspetterò con ansia. Poi, quando vedrò arrivare Chicca, capirò che la mia Donatella mi avrà lasciata per sempre.

Tip. Baima - Ronchetti % C. s.n.c.
Vicolo Cassano 3 - Castellamonte (To)
Tel. 0124 581209 - E.mail: tipobaima@gmail.com
www.baimaronchetti.weebly.com

